

PIERO COLAPRICO

MILANO — Dal punto di vista legale, ha avuto ragione Vittorio Sgarbi a dire che Camilla Cederna può essere considerata la «quasi mandante» morale dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Questo è l'ulteriore, sorprendente capitolo di una storia molto controversa ed è stato scritto ieri, sentenza 559, dalla terza sezione civile della corte di Cassazione.

Ci sono libri così importanti nella descrizione di un'epoca da diventare simili a uno spartiacque, e uno di questi è resta «Pinelli, una finestra sulla strage», di Camilla Cederna (lo pubblicò allora Feltrinelli, e oggi è stato ristampato dalla Net, 8 euro). È una specie di diario che comincia la notte del 15 dicembre del 1969, quando l'anarchico Giuseppe Pinelli, ferroviere quarantenne, muore nella questura di Milano, precipitando da una finestra dell'ufficio politico. Era entrato per un interrogatorio, del quale non c'è verbale. In quelle ore veniva arrestato Pietro Valpreda, con l'accusa di essere l'autore materiale della strage nella banca dell'Agricoltura, il 12 dicembre.

La Cederna, che si occupava di costume per l'*Espresso*, e aveva allora 58 anni, restò impressionata dalla tragedia: «Mi sforzo di guardare tutto, di non perdere un particolare, un tono di voce... è una notte importante», scrisse, e quello resta il suo programma di lavoro. Calabresi viene prosciolto da ogni accusa, anche dopo l'inchiesta sulla morte di Pinelli condotta da Gerardo D'Ambrosio, ma il libro, appena uscito, viene letto come un atto d'accusa nei suoi confronti. E quando il 17 maggio del '72 il commissario è ucciso sotto casa, si torna a parlare dei mandanti morali.

L'Italia doveva affrontare ben altri passaggi, negli anni successivi. Ma, a freddo, nel 1991 Sgarbi dalle tv Mediaset comincia a sparare a zero su larga parte della sinistra e se la prende proprio con la scrittrice e con il suo libro. La Cederna chiede ed ottiene — dal tribunale di Monza nel 1996 — un risarcimento danni per cento milioni di vecchie lire. In secondo grado, invece, la corte di appello di Milano assolve Sgarbi: aveva «esercitato il diritto di critica». Tra due sentenze così diverse, l'ultima parola spetta alla Cassazione. E ieri,

L'ex sottosegretario la aveva definita la «quasi mandante» morale dei killer

I supremi giudici confermano la sentenza d'appello favorevole al critico d'arte



La questura di Milano

LE TAPPE

1991

Sgarbi accusa Cederna di essere «quasi» mandante morale dell'omicidio Calabresi

1996

Cederna ottiene in primo grado un risarcimento danni per cento milioni di vecchie lire

2005

Revocato il risarcimento, gli eredi Cederna ricorrono ma la Cassazione respinge

siccome «lo Sgarbi aveva attribuito alla Cederna una responsabilità soltanto morale e non già giuridica dell'omicidio Calabresi», la Corte dà la vittoria al politico e show men. Nel frattempo, Camilla Cederna è morta (il 5 novembre 1997) e Sgarbi, che allora guadagnava miliardi

e punti di share sulle tv di Berlusconi è stato via via «oscurato».

L'avvocato della Cederna, Marco Janni, è stupito: «Allargo le braccia, se viene dipinto come un libro diciamo pure illecito un capolavoro d'onestà come quello. Qui si sta rivisitando la storia d'Italia».

“Calabresi fu linciato e Cederna contribuì”

La Cassazione dà ragione a Sgarbi in un processo con la scrittrice morta